

III. LA FORMAZIONE E LA COMPETENZA PEDAGOGICA

L'ATTENZIONE ALLA RELIGIONE NELL'EDUCAZIONE E NELLA FORMAZIONE NEL CONTESTO ATTUALE

MARTIN LECHNER, Benediktbeuern

Quest'oggi intendo riferire su un nuovo approccio pedagogico-religioso, che abbiamo sviluppato presso l'Istituto per la pastorale giovanile di Benediktbeuern. Definiamo tale approccio "educazione sensibile alla religione". In ciò riconosciamo un'idea di base che

- a) considera l'educazione religiosa come componente integrale di ogni forma di educazione, e non solo come "peculiarità" dell'educazione cattolica;
- b) intende l'educazione religiosa come compito di ogni educatrice e di ogni educatore, e non solo di catechisti e teologi;
- c) prevede un'educazione religiosa per tutti i giovani, e non solo per quelli di fede cattolica o cristiana.

Riteniamo che un tale approccio sia indispensabile, perché nella quotidianità ci troviamo di fronte ad una vera e propria sfida nel venire incontro, anche da un punto di vista religioso, alle esigenze di giovani appartenenti a religioni differenti e giovani ai quali manca una socializzazione religiosa.

1. Religione come Megatrend

La religione è al giorno d'oggi un mega-tema sia nella società che nella scienza. Fino a qualche anno fa si era fermamente convinti, seguendo la tesi della secolarizzazione, che una condotta religiosa fosse una questione privata e che una società senza religione fosse la conseguenza necessaria di una modernità libera da preconcetti. Oggi però ci troviamo di fronte ad una realtà ben diversa. La religione è diventata un tema pubblico. Accanto alle grandi Chiese sono nate piccole comunità cristiane: sinagoghe e moschee caratterizzano in molti luoghi il volto delle città moderne. Attori e stelle del calcio mostrano pubblicamente la loro religiosità. La religione è un tema ricorrente nei film e nel teatro: personalità importanti come Papa Francesco affasciano le folle. E, purtroppo, i media raccontano di conflitti scatenati da motivi religiosi. Molti aspetti ci fanno pensare ad un "ritorno della religione" o, per meglio dire, al ritorno di una "ritrovata percezione della religione". La religione è un fatto sociale e una realtà individuale. Chi nega ciò, travisa la realtà.

Bisogna anche considerare che le grandi Chiese tradizionali dell'occidente hanno perso attrazione. In molte regioni europee si registra un vero e proprio terremoto confessionale, il cui epicentro è riscontrabile nella Germania orientale e nella Repubblica Ceca, dove più del 90% dei cittadini non appartiene ad alcuna confessione religiosa. Ciò significa che la Chiesa si trova di fronte ad una nuova situazione missionaria e deve riavvicinare, in un contesto di pluralità e secolarità, nuovi membri, in particolare i giovani. L'offensiva missionaria, alla quale fanno riferimento il Sinodo dei Vescovi circa la nuova evangelizzazione e Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, è proprio la giusta conseguenza di questo fenomeno.

2. Educazione nel segno di una pluralità religiosa

Alla luce delle situazioni descritte, anche l'educazione religiosa acquista un nuovo valore. Senza voler relativizzare la richiesta di evangelizzazione voluta dalla Chiesa, bisogna anche dire che oggi l'impegno delle istituzioni religiose dell'educazione non può limitarsi esclusivamente a questo compito. Anche giovani non credenti e di fede differente, che vivono nelle strutture della Chiesa, hanno diritto ad un'educazione religiosa e ad una formazione che permetta loro 1) di conoscere e capire la cultura religiosa del proprio Paese, 2) di trovare un approccio rispettoso alla pluralità religiosa, 3) di prendere decisioni umane in situazioni di conflitto etico, 4) di incontrare, in momenti di difficoltà personale e di crisi, aiuto e sostegno anche nella religione.

Appunto per questo le Chiese, se intendono offrire un'educazione integrale, non possono accudire solo la propria casa ("pro domo"), ma devono svolgere, attraverso l'offerta educativa, un ruolo determinante nella formazione religiosa di tutti gli adolescenti. La formazione senza la religione è incompleta: la religione senza la formazione è pericolosa!

Il compito della Chiesa nel campo dell'educazione religiosa e della formazione comprende molto più che la sola "catechesi"; va concepita come "diaconia religiosa".

3. L'idea di un'educazione sensibile alla religione

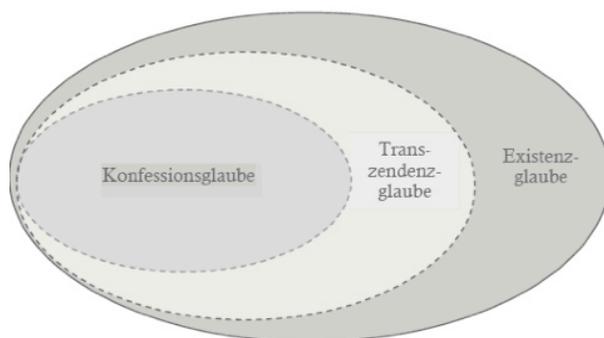
Nelle strutture salesiane in Germania, ma anche in quelle di altre organizzazioni attive in campo educativo, riscontriamo una situazione religiosa caratterizzata da una certa pluralità. Molti bambini non hanno ricevuto una socializzazione religiosa; alcuni sono battezzati, ma hanno scarse conoscenze della fede cristiana; altri appartengono alla religione musulmana o ad altre comunità religiose. Tutti hanno in comune il fatto che, a causa di una situazione di necessità, sono stati assegnati ad istituzioni educative. Non si trovano quindi con noi perché sono cattolici, ma perché sono in pericolo. Compito primario di tali strutture è quello di porre rimedio, attraverso una buona educazione, a vere situazioni di necessità.

Noi siamo convinti, sulla scia del sistema preventivo di don Bosco, che accanto ad un'educazione integrale debba porsi la dimensione religiosa. Perché le convinzioni religiose possono – secondo la pedagoga A. Eggert (2004) – “rappresentare fattori di protezione per bambini a rischio; sono adatte a regalare alla vita un senso ed una importanza nello stabilizzare un sentimento di autostima”.

Va concepita quindi un'educazione religiosa che coinvolga *tutti* i bambini, che venga attuata da *tutte* le educatrici e gli educatori in *tutte* le strutture interessate.

Che cosa vi è di innovativo in questa idea?

- Una teoria pedagogica: l'idea dell'educazione sensibile alla religione non è, come la catechesi, radicata nella teologia, ma nella pedagogia. Concettualmente non si pone l'attenzione sulla trasmissione della fede cattolica, ma a) sulla sensibilizzazione alla possibilità di costruire la vita su basi religiose e b) su di una educazione che tenga conto del rispetto delle persone appartenenti ad altre religioni. Come branca della pedagogia (sociale) l'educazione sensibile alla religione intende qualificare educatrici ed educatori nel venire incontro al diritto alla formazione religiosa dei bambini e dei giovani, tenendo conto della libertà di fede e delle differenti situazioni di provenienza dei giovani stessi.
- Attenzione alla fede soggettiva dei giovani: riteniamo che ogni giovane, anche se non appartenente ad alcuna comunità religiosa, abbia una fede, e che la religiosità dei giovani vada oltre la loro frequentazione della chiesa. Per questo il primo compito religioso-pedagogico prevede la percezione della religiosità dei giovani nella loro individualità, la comprensione e l'incentivazione della stessa nella sua ragionevolezza biografica. Per questo motivo il nostro concetto s'impone sulla religiosità soggettiva dei bambini e dei giovani. Abbiamo provato, tramite un progetto fotografico, a dare espressione a questa forma di fede soggettiva dei giovani. Abbiamo sviluppato come “instrumentum laboris” un concetto di religione su tre livelli, che distingue una fede vitale, una fede trascendentale e una fede confessionale.



Con questa chiave ermeneutica abbiamo potuto riscontrare, presso i giovani soprattutto, una forma di fede vitale. Essa è riscontrabile laddove ci si

possa sentire assolutamente impegnati, si abbia fiducia nelle ultime certezze, laddove si accetti una profondità inesauribile dell'Essere e si cerchi la causa impronunciabile della nostra esistenza (K. Rahner).

- Attenzione ai giovani nella loro diversità: un'educazione sensibile alla religione non è un compito facile per educatrici ed educatori, che vengono a contatto non solo con giovani battezzati e socializzati religiosamente, ma anche con persone caratterizzate da forme di fede differenti. Secondo la concezione cattolica, il proselitismo è oggi proibito: si tende piuttosto all'incentivazione dei giovani – cattolici, protestanti, musulmani, appartenenti a chiese libere o a nessuna confessione – nella loro religione ed a trovare un posto – laddove sia possibile – nelle loro rispettive comunità religiose. Questo però non impedisce alle educatrici ed agli educatori di vivere il Vangelo in modo attendibile e di accostarlo con approccio invitante, perché “la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione” (Papa Francesco, EG 14).
- Un'educazione sensibile alla religione serve alla vitalità dei bambini e dei giovani, e va intesa, come ogni altra forma educativa, come servizio per la vita dei giovani. Essa s'ispira al modello ed alla missione di Gesù, che è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (Luca 19,10). In questo l'educazione sensibile alla religione è un aspetto diaconico dell'evangelizzazione. Anche se non partecipa a questo compito in modo primario “parlando di Dio”, essa trasmette “esperienze divine” servendosi di un'educazione competente, empatica, accogliente, amorevole e supportante.

Per questo un'educazione sensibile alla religione richiede dalle educatrici e dagli educatori non solo competenze professionali, ma soprattutto una formazione affettiva. Ad un secondo livello, essa mette in gioco il potenziale delle religioni in generale (racconti, rituali, festività, etica, risorse spirituali, ecc.) e in particolare della fede cristiana (racconti biblici, sacramenti, messe, ecc., allo scopo di offrire ai bambini e ai giovani una vita degna.

4. Principi guida di un'educazione sensibile alla religione

- 1) Percepire, stimare, incentivare e accompagnare la vita dei bambini e dei giovani, il loro mondo e il loro sforzo esistenziale – i loro desideri, i loro timori e le loro paure – identificando e verbalizzando le tracce religiose esistenti.
- 2) Intendere il lavoro pedagogico quotidiano come forma di base e indiretta della educazione religiosa. Un alto livello di qualità professionale ed una vicinanza fiduciosa nei confronti dei bambini e dei giovani sono, da un punto di vista teologico e pedagogico-sociale, di grande rilevanza (cf. DC 31c).
- 3) Allestire gli spazi destinati all'assistenza ai giovani con stimoli rivolti all'aprendimento, anche per quanto riguarda la religione:

- in merito all'allestimento degli spazi,
 - in merito alla definizione delle relazioni.
 - in merito alla definizione delle regole.
- 4) Utilizzare occasioni particolari ed il loro rispettivo potenziale anche per processi di assimilazione religiosa:
- ricorrenze biografiche,
 - feste e occasioni particolari nelle strutture,
 - ciclo festivo annuale,
 - eventi pubblici (società, Chiesa, Comuni).
- 5) Mettere in rete le strutture interessate con istituzioni adeguate in campo sociale, culturale e religioso, sfruttando le risorse esistenti per l'educazione/formazione religiosa, come pure per il coinvolgimento sociale dei giovani.